

**UNIVERSITÀ MEDITERRANEA
REGGIO CALABRIA**

Corso di Laurea Magistrale
Scienze della formazione primaria

**LABORATORIO DI
LETTERATURA ITALIANA**

A.A. 2022/2023

*Salpa! Dirigi il cordo dove il mare e' profondo,
esplora audacemente, anima mia, io con te, tu con me,
siamo, infatti, diretti dove neppure un marinaio ha
osato avventurarsi mai,
e rischieremo nave, noi stessi, tutto.*

Walt Whitman, *Una via per le Indie*

LA COMMEDIA DI DANTE

La Commedia è la narrazione del viaggio di Dante e, in modo allegorico, del cammino dell'umanità verso il Bene e la Perfezione.

LA COMMEDIA DI DANTE

IL VIAGGIO COME ALLEGORIA

Il viaggio nei tre Regni dell'oltretomba è la rappresentazione dell'arduo cammino per trovare la "diritta via" la quale, smarrita nella "selva oscura", può essere raggiunta attraverso la ragione e la fede. Una rigenerazione che, simbolicamente, non riguarda solo l'uomo Dante, ma l'umanità intera.

Il poeta è il protagonista e il testimone di un destino di riscatto che la Commedia rivela possibile e sublime.

LA COMMEDIA DI DANTE

MEDIOEVO = VIAGGIO SPIRITUALE

Per la concezione cristiana medioevale l'uomo nella sua vita terrena è un pellegrino, è in viaggio verso la "Città di Dio".

L'uomo è un **viator**

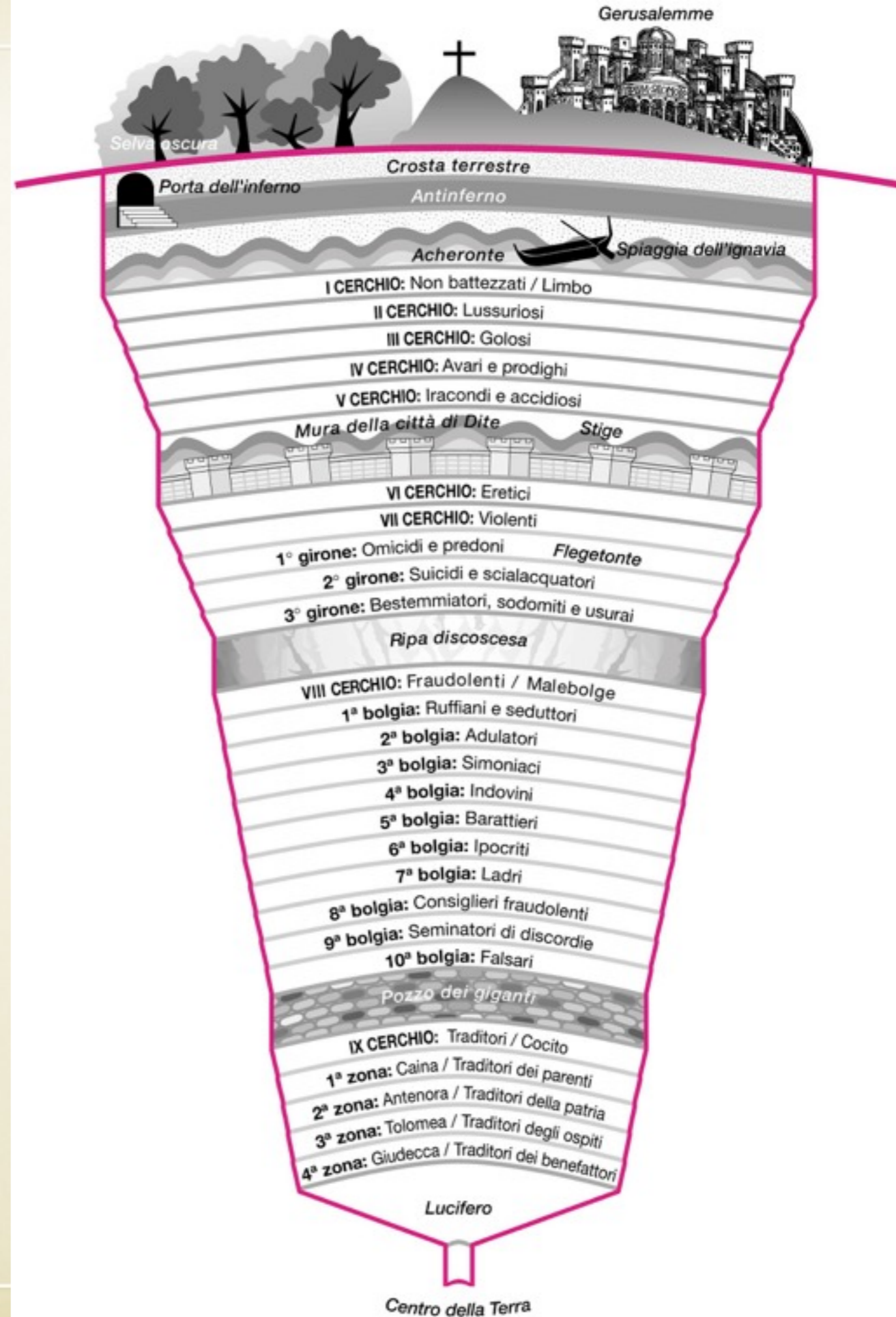
LA COMMEDIA DI DANTE

MEDIOEVO = VIAGGIO SPIRITUALE

Nel viaggio esistenziale/pellegrinaggio sono fondamentali alcune tappe terrestri.

- 1. Roma, centro della cristianità;**
- 2. Compostela, dove riposa il corpo dell'apostolo Giacomo;**
- 3. Gerusalemme, dove Gesù morì e resuscitò.**

INFERNO

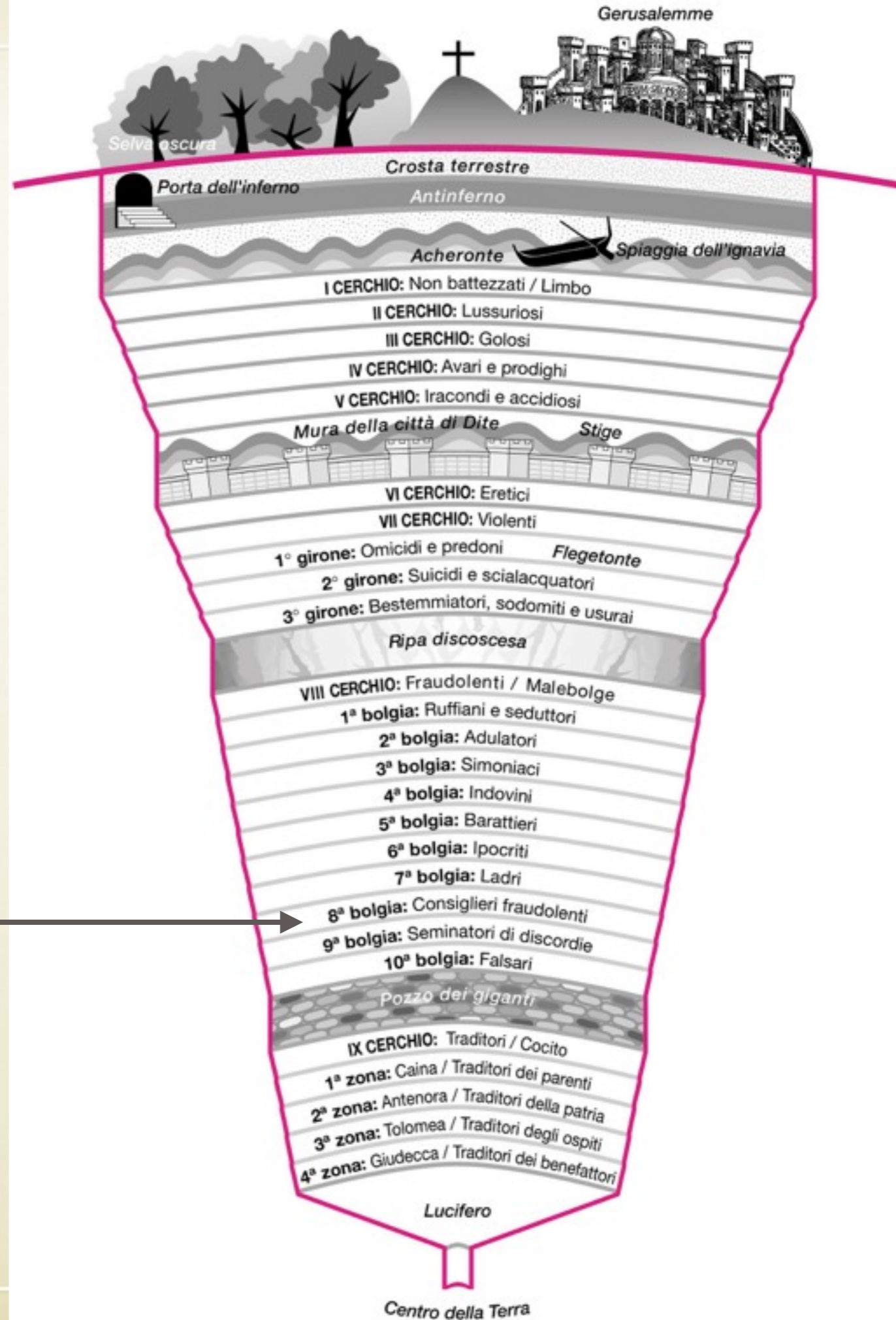


DANTE
INCONTRA
ODISSEO

INFERNO, CANTO XXVI

INFERNO

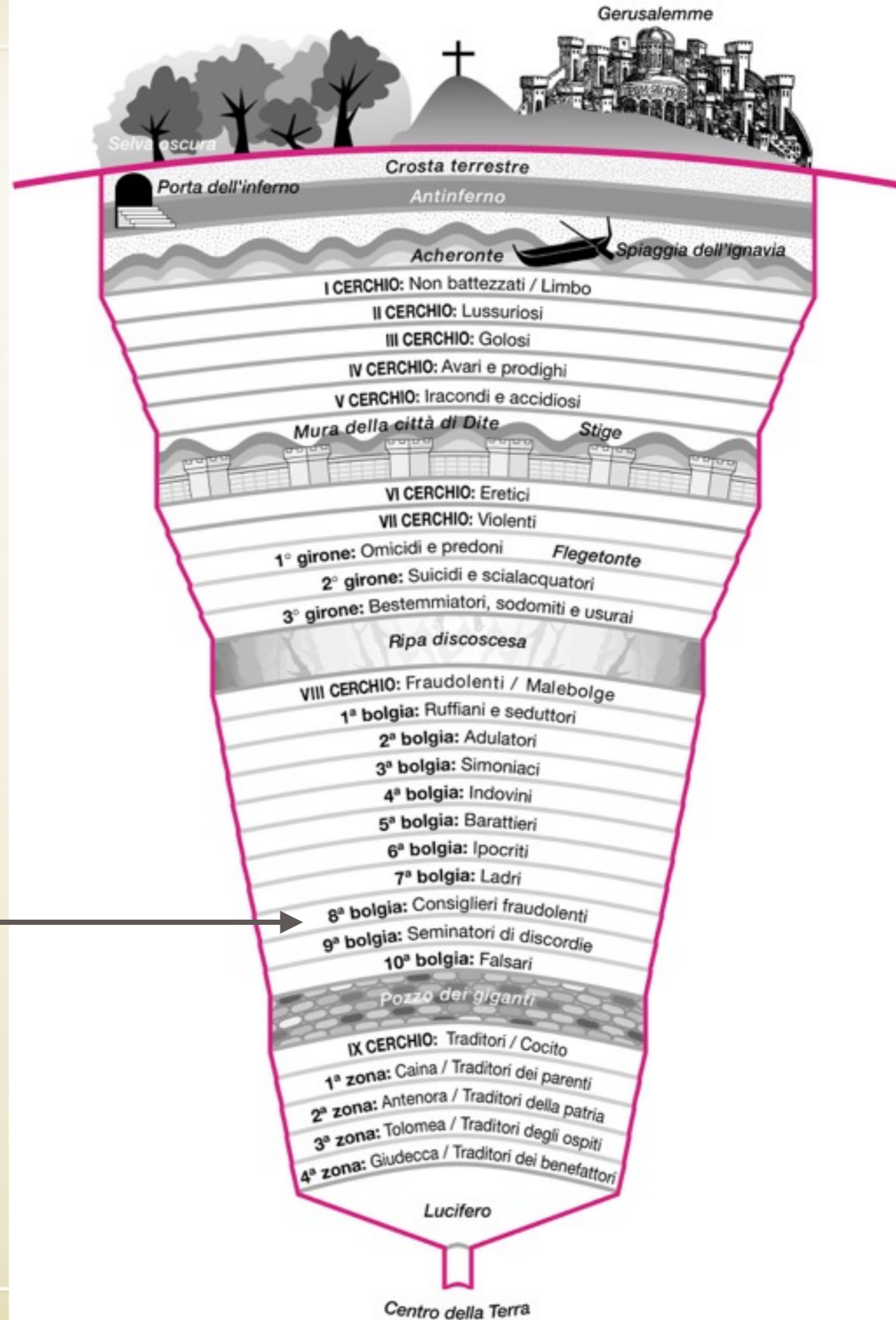
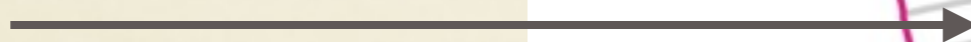
ODISSEO



8[^] BOLGIA

CONSIGLIERI FRAUDOLENTI

ODISSEO



INFERNO, CANTO XXVI

Nell'ottava bolgia Dante condanna i consiglieri fraudolenti.

Li paragona a "lingue di fuoco", perché ha voluto creare un contrappasso adeguato alla complessità della colpa di questi "ladron", che ingannarono le loro vittime (soprattutto con l'arte oratoria), nascondendo dietro false intenzioni il loro vero scopo, per cui adesso sono costretti a restare nascosti per sempre da un fuoco che li brucia dolorosamente, rubando l'immagine della loro forma fisica, così come nella loro vita essi furono ladri della buona fede altrui.



ODISSEO E DIOMEDE

Dante e Ulisse nella Divina Commedia (miniatura XIV sec.)

INFERNO, CANTO XXVI

E 'l duca, che mi vide tanto atteso,
disse: "Dentro dai fuochi son li spirti;
catun si fascia di quel ch'elli è
inceso".

"Maestro mio", rispuos'io, "per udirti
son io più certo; ma già m'era avviso
che così fosse, e già voleva dirti:

chi è 'n quel foco che vien sì diviso
di sopra, che par surger de la pira
dov'Eteòcle col fratel fu miso?".

Rispuose a me: "Là dentro si martira
Ulisse e Diomede, e così insieme
a la vendetta vanno come a l'ira;

e dentro da la lor fiamma si geme
l'agguato del caval che fé la porta
onde uscì de' Romani il gentil seme.

Piangevisi entro l'arte per che, morta,
Deïdamia ancor si duol d'Achille,
e del Palladio pena vi si porta".



Dante e Ulisse nella Divina Commedia (miniatura XIV sec.)

INFERNO, CANTO XXVI

"S'ei posson dentro da quelle faville
parlar", diss'io, "maestro, assai ten priego
e ripriego, che 'l priego vaglia mille,

che non mi facci de l'attender niego
fin che la fiamma cornuta qua vegna;
vedi che del disio ver' lei mi piego!".

Ed elli a me: "La tua preghiera è degna
di molta loda, e io però l'accetto;
ma fa che la tua lingua si sostegna.

Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
perch'e' fuor greci, forse del tuo detto".

Poi che la fiamma fu venuta quivi
dove parve al mio duca tempo e loco,
in questa forma lui parlare audivi:

"O voi che siete due dentro ad un foco,
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,
s'io meritai di voi assai o poco

quando nel mondo li alti versi scrissi,
non vi movete; ma l'un di voi dica
dove, per lui, perduto a morir gissi".

Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori e disse: "Quando

mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enèa la nomasse,

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui disertò.

INFERNO, CANTO XXVI

INFERNO, CANTO XXVI

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.

Io e' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi

acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.

"O frati," dissi, "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

Li miei compagni fec'io sì aguti,
con questa orazion picciola, al cammino,
che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino,
de' remi facemmo ali al folle volo,
sempre acquistando dal lato mancino.

Tutte le stelle già de l'altro polo
vedea la notte, e 'l nostro tanto basso,
che non surgëa fuor del marin suolo.

Cinque volte raccesso e tante casso
lo lume era di sotto da la luna,
poi che 'ntrati eravam ne l'alto passo,

quando n'apparve una montagna, bruna
per la distanza, e parvemi alta tanto
quanto veduta non avëa alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
ché de la nova terra un turbo nacque
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fé girar con tutte l'acque;
a la quarta levar la poppa in suso
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,

infin che 'l mar fu sovra noi richiuso".

INFERNO, CANTO XXVI

DANTE CONDANNA ODISSEO

Ulisse viene condannato per motivi sia politici che morali:

- perché, insieme a Diomede, con l'inganno convinse Achille a guerreggiare contro i troiani, inducendolo ad abbandonare la sposa Deidamia, che morì di crepacuore;
- perché escogitò l'inganno del cavallo per conquistare Troia (Dante accetta la leggenda di Virgilio secondo cui i romani sono discendenti di Enea profugo di Troia);
- perché Ulisse e Diomede rubarono alla città sconfitta il Palladio (statua di Atena), mostrando così il loro disprezzo per le cose sacre;
- perché rinunciò all'affetto paterno per il figlio, alla pietà filiale per il padre, all'amore doveroso per la moglie, semplicemente per inseguire sogni di avventura, al fine di "divenir del mondo esperto / e de li vizi umani e del valore" (XXVI, 97-99);

DANTE CONDANNA ODISSEO

Ulisse viene condannato per motivi sia politici che morali:

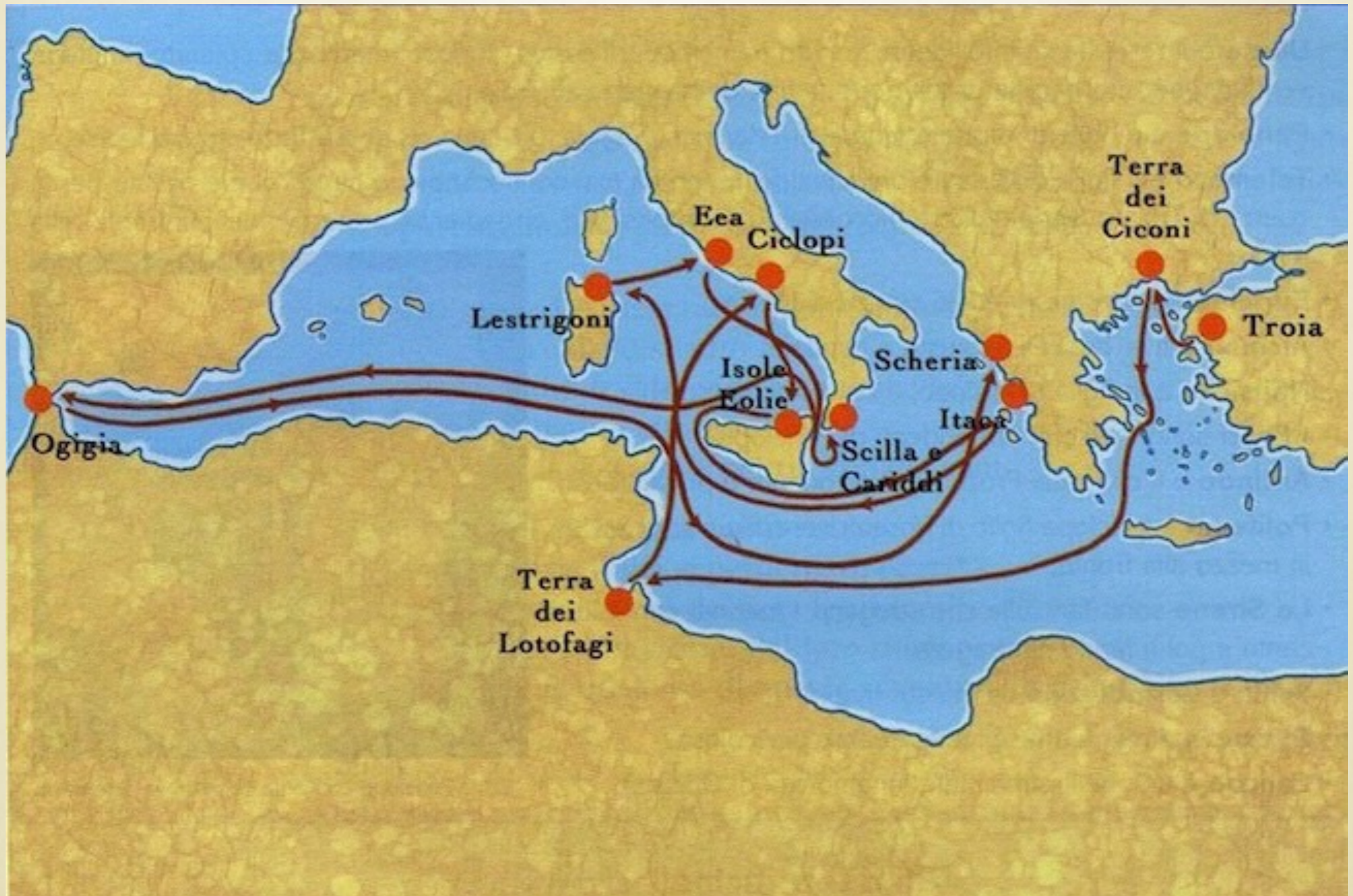
- perché convinse i suoi compagni marinai a tentare una folle impresa, che mai nessuno aveva rischiato: quella di costeggiare l'Africa sino alla punta estrema. In tal senso la condanna sfiora l'accusa di empietà, cioè di ateismo, in quanto il limite delle colonne d'Ercole (presso lo stretto di Gibilterra) era stato posto dagli stessi dèi (sulle colonne, secondo i latini, era scritto: "Non plus ultra").

ODISSEO

Re di Itaca, figlio di Laerte e di Anticlea, sposo di Penelope, padre di Telemaco, Ulisse (Odisseo) vorrebbe ritornare agli affetti familiari e alla nativa Itaca dopo dieci anni passati a Troia a causa della guerra, ma l'odio di un dio avverso, Poseidone, glielo impedisce.

Costretto da continui incidenti e incredibili peripezie, dopo altri dieci anni, grazie anche all'aiuto della dea Atena, riuscirà a portare a compimento il proprio ritorno a casa.

IL NOSTOS DI ODISSEO



Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.

In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Devi augurarti che la strada sia lunga.

Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -
toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre
tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,
va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.

Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Kostantinos Kavafis, *Itaca*

Quando ti metterai in viaggio per Itaca
devi augurarti che la strada sia lunga,
fertile in avventure e in esperienze.

I Lestrigoni e i Ciclopi
o la furia di Nettuno non temere,
non sarà questo il genere di incontri
se il pensiero resta alto e un sentimento
fermo guida il tuo spirito e il tuo corpo.
In Ciclopi e Lestrigoni, no certo,
nè nell'irato Nettuno incapperai
se non li porti dentro
se l'anima non te li mette contro.

Kostantinos Kavafis, *Itaca*

Devi augurarti che la strada sia lunga.

**Che i mattini d'estate siano tanti
quando nei porti - finalmente e con che gioia -**

**toccherai terra tu per la prima volta:
negli empori fenici indugia e acquista
madreperle coralli ebano e ambre**

**tutta merce fina, anche profumi
penetranti d'ogni sorta; più profumi inebrianti che puoi,**

**va in molte città egizie
impara una quantità di cose dai dotti.**

Kostantinos Kavafis, Itaca

Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare.

Kostantinos Kavafis, *Itaca*

Kostantinos Kavafis, Itaca

Struggente poesia sul senso della vita, concepita come viaggio verso una meta che si raggiungerà dopo lunghe peregrinazioni.

Il riferimento mitologico è al celeberrimo viaggio di Ulisse nell'Odissea.

Il poeta afferma in questa lirica che non bisogna avere fretta di giungere a destinazione, alla propria "Itaca", ma bisogna approfittare del viaggio (e quindi della vita) per esplorare il mondo, crescere intellettualmente e ampliare il proprio patrimonio di conoscenze.

Kostantinos Kavafis, Itaca

In ultima analisi, il senso di Itaca è proprio quello di fungere da stimolo per il viaggio, più che da meta da raggiungere e fine a sé stessa.

"Itaca" è un viaggio nel quale non è importante se la meta è poi deludente.

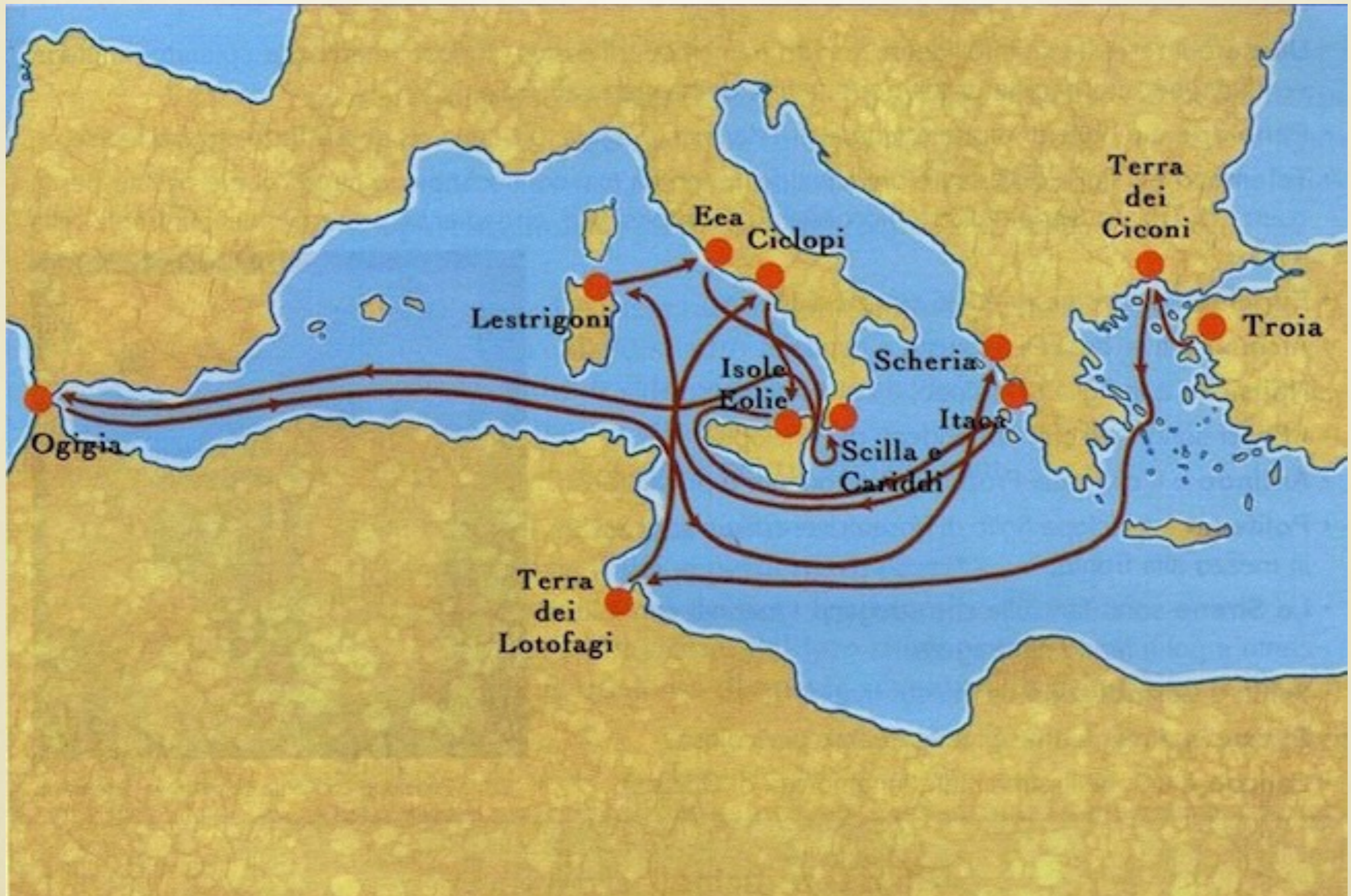
È giusto apprendere il più possibile durante il viaggio, vivere esperienze, tenendo sempre presente il sentimento forte e deciso che porterà a destinazione.

Kostantinos Kavafis, Itaca

**E se poi, giungendo a Itaca, rimarremo delusi
poiché non avrà risposto alle nostre
aspettative, non saremo tristi.**

**Perché Itaca sarà stata la meta che ci ha fatto
intraprendere il viaggio e la causa di tutte
quelle belle esperienze.**

IL NOSTOS DI ODISSEO



IL NOSTOS DI ODISSEO

I Ciconi

Dopo la partenza da Troia, Ulisse fa tappa a Ismaro, nella terra dei Ciconi (in greco, Kìkones), e li attacca per fare bottino.

Qui risparmia Marone, sacerdote di Apollo, che gli dona del vino forte e dolcissimo che gli tornerà utile nella grotta di Polifemo.

IL NOSTOS DI ODISSEO

I Lotofagi

Seconda tappa nella terra dei Lotofagi, cioè mangiatori di loto.

Essi sono ospitali ma insidiosi: offrono infatti ai compagni di Ulisse (Odisseo) il loto, un frutto che fa dimenticare il ritorno, costringendo l'eroe a legarli e a trascinarli a forza sulle navi.

IL NOSTOS DI ODISSEO

Il ciclope Polifemo

Ulisse, insieme ai suoi compagni, approda su un'isola abitata dalle ninfe. Ulisse vuole andare a chiedere ospitalità in un'isola vicina e porta con sé una nave e alcuni suoi compagni. Giungono nella grotta di Polifemo, che nel frattempo è uscito a pascolare le pecore, e la trovano con i graticci pieni di formaggi enormi e il latte appena munto. I compagni pregano Ulisse di prendere i formaggi, rimettersi in mare e scappare, ma l'eroe vuole ricevere i doni dell'ospitalità. Polifemo ritorna: è orrendo, un gigante con un solo occhio in mezzo alla fronte. Quando li vede sta preparando la sua cena, e allora prende due compagni di Odisseo e li divora. Stratagemma "Nessuno"...

IL NOSTOS DI ODISSEO

Eolo

Qui Ulisse giunge quindi nell'isola di Eolo, un uomo che gode del favore degli Dei e comanda i venti, da cui viene ospitalmente accolto per un mese, ricevendo in dono l'otre dei venti, accompagnato da un divieto da non infrangere: nessuno dovrà aprire l'otre.

Saranno i compagni però che, invidiosi del dono dell'ospite, ormai in prossimità di Itaca, approfittando del sonno di Odisseo, apriranno l'otre scatenando i venti che risospingeranno la nave al largo.

IL NOSTOS DI ODISSEO

I Lestrigoni

Quinta tappa presso i Lestrigoni, giganti mostruosi quasi quanto i ciclopi. Anche qui Odisseo perde alcuni compagni e i giganti bersagliano la sua flotta abbattendo undici navi. Solo quella dell'eroe si salva.

IL NOSTOS DI ODISSEO

Circe e l'Ade

Giunge poi nell'isola di Circe, una dea seducente che trasforma i compagni di Odisseo in porci. Grazie all'aiuto di Ermes, che gli dà una misteriosa erba quale antidoto alla maledizione della dea, l'eroe riesce a evitare l'insidia e costringe Circe a restituire ai compagni sembianze umane. Dopo essersi fermato un anno da Circe, Odisseo - su indicazione di lei stessa - si accinge a una nuova prova: il viaggio verso il regno dei morti.

Lì riesce a entrare in contatto con le figure dei compagni perduti durante la guerra di Troia, con la madre e con l'indovino Tiresia, che gli presagirà un ritorno luttuoso e difficile. Ulisse torna dunque da Circe che lo consiglia sulla rotta da seguire, su come comportarsi con le Sirene e con Scilla e Cariddi, e lo invita a guardarsi dal toccare le vacche del Sole iperionide.

IL NOSTOS DI ODISSEO

Le sirene

Rimessosi in rotta, Odisseo se la vede con le pericolose sirene; allora, seguendo il consiglio datogli da Circe prima della partenza, tappa le orecchie ai compagni e si fa legare all'albero maestro della nave per udire il loro canto, che trae a morte certa tutti coloro che le ascoltano. Superato lo scoglio delle sirene Ulisse si sta dirigendo verso lo Stretto.

IL NOSTOS DI ODISSEO

LE SIRENE



IL NOSTOS DI ODISSEO

Scilla e Cariddi

Ulisse tenta di superare i mostri Scilla e Cariddi, evitando la rotta alternativa verso le Simplegadi che Circe gli ha sconsigliato. La dea lo ha anche avvertito di non armarsi in presenza di Scilla, ma Ulisse dimentica il suo monito. Inoltre, per non atterrire troppo i compagni, l'eroe parla loro della sola Cariddi. Scilla mangia sei volte sei compagni di Ulisse, mentre Cariddi risucchia le acque.

IL NOSTOS DI ODISSEO

SCILLA E CARIDDI



IL NOSTOS DI ODISSEO

Calipso

Scampato alla tempesta, riuscì a salvarsi grazie all'arrivo sull'isola di Ogigia, dove incontrò Calipso, una ninfa molto bella e immortale; ella si innamorò perdutamente dell'eroe, infatti cercò in tutti i modi di trattenerlo, anche quando, dopo sette anni di "prigionia" lontano da casa, Ermes andò ad avvisare la ninfa di lasciare Ulisse, il quale, costruita una barca, partì per Itaca, ma a un passo dalla terra natia Poseidone lo fermò. Ma la dea marina Ino aiutò Odisseo ad approdare in una terra sconosciuta, quella dei Feaci.

IL NOSTOS DI ODISSEO

I Feaci

Odisseo, naufrago, approdò presso l'isola dei Feaci, dove incontrò Nausicaa, la figlia di re Alcìnoo e le chiese dei vestiti e dove fosse la reggia del re.

Andò alla reggia e dopo aver svelato il suo nome e raccontato le sue peripezie, il re gli diede una nave per ritornare a casa. Il giorno dopo si imbarcò, salutando tutti.

IL NOSTOS DI ODISSEO

Itaca

Quando arrivò a Itaca con l'aiuto di Atena, Odisseo si fece ospitare da Eumeo, come mendicante. Dopo essersi rivelato a Telemaco e a Eumeo, si recò alla reggia facendosi accogliere come un mendicante. Qui, schernito dai pretendenti (i Proci), Odisseo partecipa alla gara di arco organizzata da Penelope, che aveva promesso di consegnarsi in sposa a colui che sarebbe riuscito a scoccare una freccia dall'arco del marito facendola passare per le fessure di dodici scuri allineate. Nessuno dei pretendenti riuscì anche solo a tendere l'arco, e così Odisseo chiese di poter fare un tentativo. Sotto gli occhi torvi dei Proci, Odisseo riesce perfettamente nell'impresa di tendere l'arco e scoccare. A questo punto, compie la sua vendetta che aveva preparato con Eumeo, Filezio e il figlio, togliendo tutte le armi ai Proci per poi ucciderli.

IL NOSTOS DI ODISSEO

Itaca

Euriclea andò a chiamare Penelope per dirle che Odisseo non era morto; quando lei lo vide non disse niente, non si convinceva che fosse suo marito, perciò venne rimproverata da Telemaco e si decise a sottoporlo alla prova del talamo nuziale, chiedendogli di spostarlo. Lui, avendolo intagliato in un ulivo ancora in vita, spiegò che non poteva essere spostato dalla stanza in cui era custodito: Penelope riconobbe il marito e lo strinse forte piangendo.

ODISSEO

ANTICHITA'

CONOSCENZA DI SE STESSO

**IL POEMA OMERICO SI CHIUDEVA CON IL
RITORNO DI ODISSEO A ITACA,
TRA LE BRACCIA DELLA PAZIENTE PENELOPE**

Una conclusione confortante, che non lascia spazio – almeno all'interno dell'opera di Omero – ad ulteriori avventurosi sviluppi e che, in linea di massima, non viene contraddetta dalla maggior parte dei poeti e studiosi greci, romani e bizantini.

**COME MAI ALLORA DANTE CI
PONE DI FRONTE AD UN
NUOVO VIAGGIO CHE SARA'
FATALE ALL'EROE?**

Lo maggior corno de la fiamma antica
cominciò a crollarsi mormorando,
pur come quella cui vento affatica;

indi la cima qua e là menando,
come fosse la lingua che parlasse,
gittò voce di fuori e disse: "Quando

mi diparti' da Circe, che sottrasse
me più d'un anno là presso a Gaeta,
prima che sì Enëa la nomasse,

né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui disertò.

INFERNO, CANTO XXVI

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
fin nel Morrocco, e l'isola d'i Sardi,
e l'altre che quel mare intorno bagna.

Io e' compagni eravam vecchi e tardi
quando venimmo a quella foce stretta
dov'Ercule segnò li suoi riguardi

acciò che l'uom più oltre non si metta;
da la man destra mi lasciai Sibilia,
da l'altra già m'avea lasciata Setta.

"O frati," dissi, "che per cento milia
perigli siete giunti a l'occidente,
a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente
non vogliate negar l'esperienza,
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza".

INFERNO, CANTO XXVI

**COME MAI ALLORA DANTE CI PONE DI FRONTE AD UN
NUOVO VIAGGIO CHE SARA' FATALE ALL'EROE?**

**C'è innanzitutto un dato che ci viene offerto
dall'Odissea stessa:
quando Ulisse discende agli inferi, l'indovino
Tiresia gli confida che, dopo il ritorno ad
Itaca, egli riprenderà a viaggiare e che
troverà la morte – che sarà per lui dolce – in
mare.**

COME MAI ALLORA DANTE CI PONE DI FRONTE AD UN NUOVO VIAGGIO CHE SARA' FATALE ALL'EROE?

È plausibile che Dante riprendesse il tema della morte di Ulisse in mare da Ovidio, il quale – nell'*Ars Amandi* – ci racconta di una ninfa Calipso che presagisce una sfortunata fine dell'eroe acheo.

Anche Seneca, nelle *Epistulae ad Lucilium*, parla di un possibile viaggio oceanico del protagonista dell'*Odissea*.

È probabilmente da queste opere, e dalla letteratura medievale, che Dante prende le mosse per l'elemento narrativo della morte di Ulisse presente nel Canto XXVI dell'*Inferno*.

ODISSEO

DANTE

- **LA CONOSCENZA**
- **LA SCOPERTA**

ODISSEO

**ATTRAVERSO LE EPOCHE
STORICHE**

Il più grande viaggio dell'arte mai raccontato

Quanti Ulisse! E quante Odissee! Il protagonista dell'Odissea è il più antico e il più moderno personaggio della letteratura occidentale.

Egli getta un'ombra lunga sull'immaginario dell'uomo, in ogni tempo.

L'arte ne ha espresso e reinterpretato costantemente il mito.

Il più grande viaggio dell'arte mai raccontato

Raccontare di Ulisse ha significato raccontare di sé, da ogni riva del tempo e raccontarlo utilizzando i propri alfabeti simbolici, la propria forma artistica, attribuendogli il significato del momento storico e del proprio sistema di valori.

ODISSEO

ANTICHITA'

CONOSCENZA DI SE STESSO

ODISSEO

ETÀ ARCAICA

POLIFEMO

CIRCE

SCILLA E SIRENE



ODISSEO

ETÀ ARCAICA



ODISSEO

ETA' CLASSICA

TIRESIA

ATENA

NAUSICAA

TELEMACO

LA TELA DI PENELOPE

LA NUTRICE EURICLEA

LA STRAGE DEI PROCI



ODISSEO

ETÀ ELLENISTICA

- **INCONTRO COMMUOVENTE CON
IL CANE ARGO**
- **RICONOSCIMENTO TRA ULISSE
E PENELOPE**

ANTICHITA'

CONOSCENZA DI SE STESSO

L'arte antica non è interessata a mettere in scena il poema epico, quanto un uomo che, attraverso le sue molteplici e dolorose esperienze, ha imparato a conoscere se stesso

ODISSEO

MEDIOEVO

IL PELLEGRINAGGIO

MEDIOEVO

IL PELLEGRINAGGIO



ODISSEO

DANTE

- **LA CONOSCENZA**
- **LA SCOPERTA**

ODISSEO

ROMANTICISMO

- **IL MITO DELL'EROE**
- **IL VIAGGIO COME
SCOPERTA**



NAUSICAA

ROMANTICISMO

ODISSEO

IL XX SECOLO

PROTOTIPO DELL'UOMO

CONTEMPORANEO: INQUIETO,

ALIENATO, CON L'IO DIVISO

ODISSEO

ANTICHITA'
**CONOSCENZA
DI SE STESSO**

MEDIOEVO
**IL
PELLEGRINAGGIO**

DANTE
**- LA CONOSCENZA
- LA SCOPERTA**

ROMANTICISMO
**- IL MITO DELL'EROE
- IL VIAGGIO COME
SCOPERTA**

IL XX SECOLO
**PROTOTIPO DELL'UOMO
CONTEMPORANEO:
INQUIETO, ALIENATO, CON
L'IO DIVISO**

ODISSEO

ROMANTICISMO

- **IL MITO DELL'EROE**
- **IL VIAGGIO COME
SCOPERTA**

ALFRED TENNYSON

ULYSSES

1833

ULYSSES

A poco giova che un inoperoso re,
accanto a questo spento focolare, fra queste sterili rupi,
in compagnia di una vecchia moglie, distribuisco e dispenso
leggi imparziali a un popolo selvaggio,
che ammassa beni, e dorme, e mangia, e non mi conosce.

Non posso smettere di viaggiare: berrò
ogni goccia della vita: tutto il tempo ho assaporato
immensamente, ho sofferto immensamente, sia con quelli
che mi amavano, che solo, sulla riva, e quando
con tumultuose correnti le piovose Iadi
agitavano l'oscuro mare: io son diventato un nome;
per aver sempre vagato con cuore affamato
molto ho visto e conosciuto; città di uomini
e costumi, climi, consigli, governi,
e non di meno me stesso, ma onorato da tutti;
e ho assaporato il piacere della battaglia coi miei pari,
lontano sulle risonanti pianure della ventosa Troia.

ULYSSES

Sono parte di tutto ciò che ho incontrato;
eppure ancora tutta l'esperienza è un arco attraverso cui
brilla quel mondo inesplorato i cui confini sbiadiscono
per sempre e per sempre quando mi muovo.

Com'è sciocco fermarsi, finire,
arrugginire non lucidati, non brillare nell'uso!
Come se respirare fosse vivere! Vita ammucchiata su vita
sarebbero tutte troppo poco, e di una sola a me
poco rimane: ma ogni ora è salva
da quell'eterno silenzio, qualcosa di più,
un portatore di nuove cose; e vile sarebbe
per tre soli giorni ammucchiare e accumulare io stesso,
e questo grigio spirito bramare nel desiderio
di seguire la conoscenza come una stella cadente,
oltre il limite più estremo del pensiero umano.

ULYSSES

Questo è mio figlio, il mio Telemaco,
al quale io lascio lo scettro e l'isola,
da me molto amata, che discerne come adempiere
questo lavoro, con lenta prudenza per addolcire
un popolo rozzo, e attraverso soffici gradi
sottometterli all'utile e al bene.

Il meno biasimevole è egli, concentrato nella sfera
dei comuni doveri, conveniente a non cadere
in funzioni di fragilità, e pagare
adatte preghiere agli dei della mia casa,
quando sarò partito. Egli fa il suo lavoro, io il mio.

ULYSSES

Lì giace il porto; il vascello gonfia la sua vela:
là si oscurano i neri, estesi mari. Miei marinai,
anime che hanno faticato, e lavorato, e pensato con me
che sempre con un allegro benvenuto accolsero
il tuono e la luce del sole, e opposero
cuori liberi, menti libere, voi ed io siamo vecchi;
la vecchia età ha ancora il suo onore e la sua lotta;
la morte chiude tutto: ma qualcosa prima della fine,
qualche lavoro di nobile natura, può ancora essere fatto,
uomini non sconvenienti che combattevano contro gli Dèi.

La luce comincia a scintillare dalle rocce:
il lungo giorno affievolisce: la lenta luna si innalza: il mare
geme attorno con molte voci. Venite, amici miei,
non è troppo tardi per cercare un mondo più nuovo.

ULYSSES

Spingetevi al largo, e sedendo bene in ordine colpite
i sonori solchi; perché il mio scopo consiste
nel navigare oltre il tramonto, e i bagni
di tutte le stelle occidentali, finché io muoia.

Potrebbe succedere che gli abissi ci inghiottiranno:
potremmo forse toccare le Isole Felici,
e vedere il grande Achille, che noi conoscemmo.

Anche se molto è stato preso, molto aspetta; e anche se
noi non siamo ora quella forza che in giorni antichi
mosse terra e cieli, ciò che siamo, siamo;
un'eguale tempra di eroici cuori,
indeboliti dal tempo e dal fato, ma forti nella volontà
di combattere, cercare, trovare, e di non cedere.

ULYSSES

Ulysses fu composta nel 1833 da Alfred Tennyson.

Lo spunto di partenza è dato dal canto dell'Inferno di Ulisse che morirà navigando troppo lontano a causa della sua insaziabile sete di conoscenza.

La poesia è in prima persona, tenuto da Ulisse poco dopo essere ritornato a Itaca e poco prima di intraprendere il suo ultimo, fatale viaggio per mare.

Dietro la lirica e dietro il viaggio dell'eroe omerico, vi è anche il viaggio del poeta, un viaggio emotivo dovuto alla morte del suo giovane amico Arthur Henry Hallam. Come Ulisse, anche Tennyson afferma di essere pronto ad andare avanti, combattendo la tragicità della morte, come fine di tutto. In questi versi emerge la necessità del poeta di superare un grande momento di tristezza profonda.

ULYSSES

Perché Ulisse?

perché il figlio di learde, in epoca romantica, fu una vera e propria icona, simbolo della lotta romantica contro ogni conformismo e contro l'appiattimento del sentimento: in quest'ottica l'ultimo verso divenne un vero e proprio motto: "to strive, to seek, to find, and not to yield"

lottare, cercare, trovare, e non cedere

L'Ulisse di Tennyson è pienamente romantico perché mosso dal desiderio di raggiungere l'ignoto, di esplorarlo e di superare ogni limite umano e terrestre.

"to strive, to seek, to find, and not to yield"

lottare, cercare, trovare, e non cedere

PASCOLI

"L'ultimo viaggio", Giovanni Pascoli

Publicato per la prima volta nel volume dei *Poemi Conviviali* (1904), *L'ultimo viaggio*, suddiviso in XXIV canti (come l'*Odissea*) per un totale di 1211 versi, racconta l'ultimo periodo della vita di Odisseo: dopo essere tornato ad Itaca e aver vissuto per nove anni nella sua isola sognando continuamente il mare, l'eroe omerico decide di abbandonare la sua casa, la moglie, la terraferma dove presto lo raggiungerà la morte, per riprendere il viaggio, insieme ai suoi vecchi marinai, che da tempo aspettano il momento di salpare.

XXIII

il vero

Ed il prato fiorito era nel mare,
nel mare liscio come un cielo; e il canto
non risonava delle due Sirene,
ancora, perché il prato era lontano.
E il vecchio Eroe sentì che una sommessa
forza, corrente sotto il mare calmo,
spingea la nave verso le Sirene;
e disse agli altri d'inalzare i remi:

La nave corre ora da sé, compagni!
Non turbi il rombo del remeggio i canti
delle Sirene. Ormai le udremo. Il canto
placidi udite, il braccio su lo scalmò.

E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il divino Odisseo vide alla punta
dell'isola fiorita le Sirene
stese tra i fiori, con il capo eretto
su gli oziosi cubiti, guardando
il mare calmo avanti sé, guardando
il roseo sole che sorgea di contro;
guardando immote; e la lor ombra lunga
dietro rigava l'isola dei fiori.

Dormite? L'alba già passò. Già gli occhi
vi cerca il sole tra le ciglia molli.
Sirene, io sono ancora quel mortale
che v'ascoltò, ma non poté sostare.

E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il vecchio vide che le due Sirene,
le ciglia alzate su le due pupille,
avanti sé miravano, nel sole
fisse, od in lui, nella sua nave nera.
E su la calma immobile del mare,
alta e sicura egli inalzò la voce.

Son io! Son io, che torno per sapere!
Ché molto io vidi, come voi vedete
me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo,
mi riguardò; mi domandò: Chi sono?

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa
d'uomini, e pelli raggrinzate intorno,
presso le due Sirene, immobilmente
stese sul lido, simili a due scogli.

Vedo. Sia pure. Questo duro ossame
cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!
Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E s'ercean su la nave alte le fronti,
con gli occhi fissi, delle due Sirene.

Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!

E tra i due scogli si spezzò la nave.

L'ULTIMO VIAGGIO, GIOVANNI PASCOLI

calypso

E il mare azzurro che l'amò, più oltre
spinse Odisseo, per nove giorni e notti,
e lo sospinse all'isola lontana,
alla spelonca, cui fioriva all'orlo
carica d'uve la pampinea vite.

E fosca intorno le crescea la selva
d'ontani e d'odoriferi cipressi;
e falchi e gufi e garrule cornacchie
v'aveano il nido. E non dei vivi alcuno,
né dio né uomo, vi poneva il piede.

Or tra le foglie della selva i falchi
battean le rumorose ale, e dai buchi
soffiavano, dei vecchi alberi, i gufi,
e dai rami le garrule cornacchie
garran di cosa che avvenia nel mare.

Ed ella che tessea dentro cantando,
presso la vampa d'olezzante cedro,
stupì, frastuono udendo nella selva,
e in cuore disse: Ahimè, ch'udii la voce
delle cornacchie e il rifiatar dei gufi!

E tra le dense foglie aliano i falchi.
Non forse hanno veduto a fior dell'onda
un qualche dio, che come un grande smergo
viene sui gorghi sterili del mare?

O muove già senz'orma come il vento,
sui prati molli di viola e d'appio?
Ma mi sia lungi dall'orecchio il detto!

In odio hanno gli dei la solitaria
Nasconditrice. E ben lo so, da quando
l'uomo che amavo, rimandai sul mare
al suo dolore. O che vedete, o gufi
dagli occhi tondi, e garrule cornacchie?

Ed ecco usciva con la spola in mano,
d'oro, e guardò. Giaceva in terra, fuori
del mare, al piè della spelonca, un uomo,
sommosso ancor dall'ultima onda: e il bianco
capo accennava di saper quell'antro,
tremando un poco; e sopra l'uomo un tralcio
pendea con lunghi grappoli dell'uve.

Era Odisseo: lo riportava il mare
alla sua dea: lo riportava morto
alla Nasconditrice solitaria,
all'isola deserta che frondeggia
nell'ombelico dell'eterno mare.
Nudo tornava chi rigò di pianto
le vesti eterne che la dea gli dava;
bianco e tremante nella morte ancora,
chi l'immortale gioventù non volle.

Ed ella avvolse l'uomo nella nube
dei suoi capelli; ed ululò sul flutto
sterile, dove non l'udia nessuno:
– Non esser mai! non esser mai! più nulla,
ma meno morte, che non esser più!

L'ULTIMO VIAGGIO, GIOVANNI PASCOLI

L'ULTIMO VIAGGIO, GIOVANNI PASCOLI

XXIII

Il vero

Ed il prato fiorito era nel mare,
nel mare liscio come un cielo; e il canto
non risonava delle due Sirene,
ancora, perché il prato era lontano.
E il vecchio Eroe sentì che una somnessa
forza, corrente sotto il mare calmo,
spingea la nave verso le Sirene;
e disse agli altri d'inalzare i remi:

La nave corre ora da sé, compagni!
Non turbi il rombo del remeggio i canti
delle Sirene. Ormai le udremo. Il canto
placidi udite, il braccio su lo scalmò.

E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il divino Odisseo vide alla punta
dell'isola fiorita le Sirene
stese tra i fiori, con il capo eretto
su gli oziosi cubiti, guardando
il mare calmo avanti sé, guardando
il roseo sole che sorgea di contro;
guardando immote; e la lor ombra lunga
dietro rigava l'isola dei fiori.

Dormite? L'alba già passò. Già gli occhi
vi cerca il sole tra le ciglia molli.
Sirene, io sono ancora quel mortale
che v'ascoltò, ma non poté sostare.

E la corrente tacita e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il vecchio vide che le due Sirene,
le ciglia alzate su le due pupille,
avanti sé miravano, nel sole
fisse, od in lui, nella sua nave nera.
E su la calma immobile del mare,
alta e sicura egli inalzò la voce.

Son io! Son io, che torno per sapere!
Ché molto io vidi, come voi vedete
me. Sì; ma tutto ch'io guardai nel mondo,
mi riguardò; mi domandò: Chi sono?

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E il Vecchio vide un grande mucchio d'ossa
d'uomini, e pelli raggrinzate intorno,
presso le due Sirene, immobilmente
stese sul lido, simili a due scogli.

Vedo. Sia pure. Questo duro ossame
cresca quel mucchio. Ma, voi due, parlate!
Ma dite un vero, un solo a me, tra il tutto,
prima ch'io muoia, a ciò ch'io sia vissuto!

E la corrente rapida e soave
più sempre avanti sospingea la nave.

E s'ercean su la nave alte le fronti,
con gli occhi fissi, delle due Sirene.

Solo mi resta un attimo. Vi prego!
Ditemi almeno chi sono io! chi ero!

E tra i due scogli si spezzò la nave.

calypso

E il mare azzurro che l'amò, più oltre
 spinse Odisseo, per nove giorni e notti,
 e lo sospinse all'isola lontana,
 alla spelonca, cui fioriva all'orlo
 carica d'uve la pampinea vite.
 E fosca intorno le crescea la selva
 d'ontani e d'odoriferi cipressi;
 e falchi e gufi e garrule cornacchie
 v'aveano il nido. E non dei vivi alcuno,
 né dio né uomo, vi poneva il piede.
 Or tra le foglie della selva i falchi
 battean le rumorose ale, e dai buchi
 soffiavano, dei vecchi alberi, i gufi,
 e dai rami le garrule cornacchie
 garrivan di cosa che avvenia nel mare.
 Ed ella che tessea dentro cantando,
 presso la vampa d'olezzante cedro,
 stupì, frastuono udendo nella selva,
 e in cuore disse: Ahimè, ch'udii la voce
 delle cornacchie e il rifiatar dei gufi!
 E tra le dense foglie aliano i falchi.
 Non forse hanno veduto a fior dell'onda
 un qualche dio, che come un grande smergo
 viene sui gorghi sterili del mare?

L'ULTIMO VIAGGIO, GIOVANNI PASCOLI

O muove già senz'orma come il vento,
 sui prati molli di viola e d'appio?
 Ma mi sia lungi dall'orecchio il detto!
 In odio hanno gli dei la solitaria
 Nasconditrice. E ben lo so, da quando
 l'uomo che amavo, rimandai sul mare
 al suo dolore. O che vedete, o gufi
 dagli occhi tondi, e garrule cornacchie?

Ed ecco usciva con la spola in mano,
 d'oro, e guardò. Giaceva in terra, fuori
 del mare, al piè della spelonca, un uomo,
 sommosso ancor dall'ultima onda: e il bianco
 capo accennava di saper quell'antro,
 tremando un poco; e sopra l'uomo un tralcio
 pendea con lunghi grappoli dell'uve.

Era Odisseo: lo riportava il mare
 alla sua dea: lo riportava morto
 alla Nasconditrice solitaria,
 all'isola deserta che frondeggia
 nell'ombelico dell'eterno mare.
 Nudo tornava chi rigò di pianto
 le vesti eterne che la dea gli dava;
 bianco e tremante nella morte ancora,
 chi l'immortale gioventù non volle.

Ed ella avvolse l'uomo nella nube
 dei suoi capelli; ed ululò sul flutto
 sterile, dove non l'udia nessuno:
 – Non esser mai! non esser mai! più nulla,
 ma meno morte, che non esser più!

PASCOLI

Questo ultimo viaggio, però, avviene sotto il segno della disillusione:

Odisseo ripercorre rotte già battute (l'eroe pascoliano «non ha per meta il futuro, ma il passato»), ma non incontra più Polifemo e i ciclopi, Circe o il canto delle Sirene, tanto da pensare che tutte le avventure trascorse siano soltanto il frutto della sua immaginazione.

Incontrerà solamente la dea Calipso: il cadavere di Odisseo, dopo il definitivo naufragio, sarà infatti trasportato dalle onde presso la sua grotta, in un'isola lontana e solitaria.

PASCOLI

Odisseo e le Sirene:

le Sirene, al contrario di quanto è avvenuto nel passato, non intonano più i loro canti, ma restano immobili e mute: non solo non risponderanno agli interrogativi esistenziali di Odisseo, che – personaggio classico caricato di una sensibilità contemporanea – ha smarrito il senso del suo cammino e ha perduto la sua identità; ma contro di loro, trasformate in scogli, si infrangerà la sua nave.

PASCOLI

Odisseo e Calipso:

Il poema racconta l'arrivo del corpo di Odisseo all'isola di Calipso e si conclude con una riflessione che condensa l'angoscia esistenziale di Pascoli e che recupera la massima del pessimismo radicale, già presente in testi classici, nel biblico *Ecclesiaste* e nel Leopardi del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*.

PASCOLI

Odisseo e Calipso:

La massima, messa in bocca a Calipso, afferma che per l'uomo sarebbe meglio non nascere e restare per sempre nel nulla, piuttosto che conoscere la lacerazione della morte.

PASCOLI

Il poema, che recupera da Dante l'immagine di un Odisseo che preferisce il «folle volo» verso la conoscenza rispetto ad una tranquilla vecchiaia ad Itaca (Inferno XXVI), contiene un imponente sistema di rimandi ai testi classici e, in particolare, all'*Odissea*.

PASCOLI

Ma Pascoli, rispetto alle sue fonti, non esita ad aggiungere note che rendano il testo vicino alla propria sensibilità.

Se Omero, per esempio, raccontava che la nave si approssimava all'isola delle Sirene grazie ai rematori che, con la loro fatica, vincevano l'inertza della bonaccia, Pascoli fa sospingere l'imbarcazione da una corrente marina (ed anzi ripete quattro volte, come un ritornello, i versi «E la corrente tacita e soave / più sempre avanti sospingea la nave») e, così facendo, «allude simbolicamente all'attrazione irresistibile che la ricerca della verità esercita sull'anima umana».

ULISSE PARADIGMA DEL VIAGGIO

ENDECASILLABO

Nella metrica italiana, l'endecasillabo (dal greco antico ἑνδεκασύλλαβος, hendecasýllabos, «(verso) di undici sillabe») è il verso in cui l'ultimo accento, tonico e ritmico, cade obbligatoriamente sulla **decima** sillaba.

È il metro principale e più utilizzato della poesia italiana: si trova in tutte le strofe e le strutture metriche più importanti, come la terza rima, o terzina dantesca, l'ottava, la ballata, la canzone, il sonetto.

L'ACCENTO

PAROLA TRONCA:
ACCENTO SULL'ULTIMA SILLABA

PAROLA PIANA:
ACCENTO SULLA PENULTIMA SILLABA

PAROLA SDRUCCIOLA:
ACCENTO SULLA TERZ'ULTIMA SILLABA

PAROLA BISDRUCCIOLA:
ACCENTO SULLA QUART'ULTIMA SILLABA

L'ACCENTO

PAROLA TRONCA:

LAGANNA' - FARA' - DIRA'

PAROLA PIANA:

LIBRO - CIBO - TELECOMMANDO

PAROLA SDRUCCIOLA:

ELENA - PALLIDO - SANDALO - TAVOLO

- **ENDECASILLABO TRONCO**
- **ENDECASILLABO PIANO**
- **ENDECASILLABO SDRUCCIOLO**

ENDECASILLABO PIANO

Nella sua più comune uscita piana, è costituito da **undici** sillabe:

«Mi ritrovai per una selva oscura»

mi/ri/tro/vai/per/u/na/sel/va os/cu/ra

ENDECASILLABO TRONCO

Nella sua uscita tronca sarà formato da **dieci sillabe** metriche:

«Ciò che 'n grembo a Benaco star non puòò»

Ciò/che'n/grem/boa/Be/na/co/star/non/può

ENDECASILLABO SDRUCCIOLA

In quella sdrucciola invece da **dodici** sillabe metriche.

«Ergasto mio, perché solingo e tacito»

Er / gas / to / mio / per / ché / so / lin / go e / ta / ci / to

Umberto Eco

Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche

Umberto Eco, *Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche*, Milano: Bompiani, 2001

Umberto Eco

Come si fa una tesi di laurea. Le materie umanistiche

Milano: Bompiani, 2001

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

4. COME ORGANIZZARE IL LAVORO/MATERIALE

5. STESURA

6. REDAZIONE DEFINITIVA

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

1.COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

**UNA TESI E' UN ELABORATO SCRITTO
IN CUI LO STUDENTE TRATTA
UN PROBLEMA/UNA TEMATICA
CONCERNENTE IL SUO INDIRIZZO
DI STUDI**

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

A) TESI DI RICERCA

B) TESI COMPILATIVA

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

A) TESI DI RICERCA

E' UN LAVORO ORIGINALE CHE, NELLE MATERIE UMANISTICHE, NON E' LEGATO A UNA SCOPERTA, MA RAPPRESENTA UNA NUOVA LETTURA DI UNO SPECIFICO ARGOMENTO.

DOVREBBE, COMUNQUE, DIRE QUALCOSA DI NUOVO

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

A) TESI DI RICERCA

GENERALMENTE E' UN LAVORO' LUNGO, FATICOSO E
IMPEGNATIVO

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

B) TESI COMPILATIVA

LO STUDENTE MOSTRA DI AVER PRESO VISIONE DELLA MAGGIOR PARTE DELLA LETTERATURA PUBBLICATA IN MATERIA ED E' CAPACE DI ESPORLA IN MODO CHIARO, COLLEGANDOLA DILIGENTEMENTE E OFFRENDO UNA COMPIUTA PANORAMICA

1.COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

B) TESI COMPILATIVA

GENERALMENTE MENO LUNGA E FATICOSA DELLA
PRECEDENTE

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

- FARE UNA TESI SIGNIFICA IMPARARE A METTERE ORDINE NELLE PROPRIE IDEE E ORDINARE DEI DATI
- ESPERIENZA DI UN LAVORO METODICO

1. COS'E' UNA TESI E A COSA SERVE?

- NON IMPORTA TANTO L'ARGOMENTO DELLA TESI QUANTO L'ESPERIENZA DI LAVORO CHE ESSA COMPORTA
- PARADOSSALMENTE, L'ARGOMENTO E' SECONDARIO RISPETTO AL METODO DI LAVORO E ALL'ESPERIENZA CHE SE NE TRAE

2.SCELTA DELL'ARGOMENTO

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

A) TESI PANORAMICA

B) TESI MONOGRAFICA

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

TESI PANORAMICA

GRANDE TENTAZIONE PER LO STUDENTE,
MA SCELTA PERICOLOSA!

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

TESI MONOGRAFICA

**OTTIMA SCELTA: PIU' SI RESTRINGE IL
CAMPO, PIU' SI VA SUL SICURO**

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

E' IMPORTANTE CHE:

- L'ARGOMENTO RISPONDA AGLI INTERESSI DELLO STUDENTE**
- LE FONTI SIANO REPERIBILI;**
- LE FONTI SIANO ALLA PORTATA CULTURALE DELLO STUDENTE;**
- IL QUADRO METODOLOGICO DELLA RICERCA SIA ALLA PORTATA DELL'ESPERIENZA DEL CANDIDATO**

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

NON SCEGLIERE UN ARGOMENTO CHE IMPLICHI
LA CONOSCENZA DI UNA LINGUA CHE NON SI SA
O CHE NON SI VOGLIA IMPARARE

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

CRITERI DI SCIENTIFICITÀ:

**NON ARGOMENTO SCIENTIFICO,
MA ARGOMENTO TRATTATO
IN MANIERA SCIENTIFICA**

2. SCELTA DELL'ARGOMENTO

LA RICERCA DEVE VERTERE SU UN OGGETTO IMMEDIATAMENTE RICONOSCIBILE E DEFINITO PER LO STUDENTE E PER GLI ALTRI

LA RICERCA DEVE DIRE SULL'ARGOMENTO COSE CHE NON SONO STATE DETTE O RIVEDERE CON UN'OTTICA DIVERSA LE COSE GIA' DETTE

LA RICERCA DEVE ESSERE UTILE AGLI ALTRI

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

- LE FONTI

- LA RICERCA BIBLIOGRAFICA

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

LE FONTI:

A. LIBRI E TESTI SULL'ARGOMENTO

B. DOCUMENTI

C. TESTIMONIANZE

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

LE FONTI:

A. PRIMARIE (O DI PRIMA MANO)

B. SECONDARIE (O DI SECONDA MANO)

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

A. FONTI PRIMARIE

Per fonte primaria s'intende un documento originale, ovvero una fonte d'informazioni "di prima mano" su un dato argomento.

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

A. FONTI PRIMARIE

- in storiografia, s'intende come primaria ogni fonte (testuale, epigrafica o archeologica) prodotta in prossimità di tempo all'evento o al contesto storico con cui è direttamente o indirettamente in relazione;
- nelle scienze naturali, s'intende per fonte primaria una relazione offerta da uno scienziato (tramite articolo accademico, relazione per convegno o conferenza, o altro mezzo) su risultati inediti di prove sperimentali di laboratorio o su nuove teorie o nuove frontiere di investigazione scientifica;
- nelle scienze sociali la definizione storiografica si estende a quei dati, ad esempio statistici, raccolti in relazione ad un dato contesto (relativo al passato o al presente); più in particolare, in statistica, s'intende per fonte primaria una raccolta di dati forniti da una rilevazione relativa alla stessa ricerca cui tale rilevazione è finalizzata (mentre sono fonte secondaria i dati utilizzati per una ricerca e un'analisi diverse da quelle direttamente legate alla rilevazione ed analisi primaria)

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

B. FONTI SECONDARIE

Una fonte secondaria è uno scritto in cui si descrive, discute, interpreta, commenta, analizza, riassume una o più fonti primarie basandosi usualmente anche sulla consultazione di altre fonti secondarie.

3. RICERCA DEL MATERIALE BIBLIOGRAFICO

- LA RICERCA BIBLIOGRAFICA

- Ricerca preliminare in biblioteca/web;**
- Non leggere subito i primi libri, ma creare una bibliografia di partenza**
- Le citazioni bibliografiche (bibliografia complessiva)**

4. COME ORGANIZZARE IL LAVORO/MATERIALE

- L'INDICE COME IPOTESI DI LAVORO

- SCHEDE E APPUNTI

4. COME ORGANIZZARE IL LAVORO/MATERIALE

- L'INDICE COME IPOTESI DI LAVORO

STILARE UN INDICE,

COME PROGRAMMAZIONE DEL PIANO DI

LAVORO DA SVILUPPARE,

CON I SUOI DIVERSI PUNTI

4. COME ORGANIZZARE IL LAVORO/MATERIALE

- SCHEDE E APPUNTI

**SCHEDARE LE FONTI, PRIMARIE E
SECONDARIE, NONCHE' LE LETTURE DA
CERCARE E SVILUPPARE**

5. STESURA

- **A CHI CI SI RIVOLGE**
- **LE NOTE A PIE' DI PAGINA**

5. STESURA

- **A CHI CI SI RIVOLGE**

**LA TESI E' SCRITTA IN MODO
SCIENTIFICO CON UN LINGUAGGIO
TECNICO;**

**LA PERSONA A CUI CI SI RIVOLGE E' IL
PROPRIO RELATORE**

5. STESURA

- LE NOTE A PIE' DI PAGINA

In ambito editoriale si definisce nota:

Un breve testo, avente in genere funzione esplicativa. Quando è posizionata in fondo a una pagina di un libro o di un documento viene chiamata **nota a piè di pagina** o nota in calce

5. STESURA

- **LE NOTE A PIE' DI PAGINA**

Dunque possiamo dire che la nota può ottemperare a queste funzioni:

- Contenere riferimenti bibliografici
- Spiegare nel dettaglio un concetto accennato nel testo;
- Esplicare il significato o la traduzione di un termine o di un'espressione;
- Rimandare ad approfondimenti del testo;
- Dare delle informazioni propedeutiche per il lettore.

L'anno dopo tutti e tre i Paesi finiranno sotto il controllo nazista, e dei 619 ex passeggeri della *Saint Louis* sopravviveranno alla guerra in 365, gli altri perderanno la vita. Molti di questi dopo essere stati deportati ad Auschwitz e a Sobibór³.

In generale, in questo ultimo scorcio degli anni '30, la situazione dei profughi ebrei era resa ancora più complicata anche a causa dell'atteggiamento della Gran Bretagna, Potenza mandataria per la Palestina, che nel maggio del 1939 aveva firmato un *Libro Bianco*⁴ che, ponendo pesanti restrizioni all'immigrazione ebraica nella regione, aveva suscitato la reazione delle varie associazioni "revisioniste", che cioè proponevano una politica di autodifesa ebraica e chiedevano la "revisione" (da cui il nome) del mandato affidato alla Gran Bretagna sulla Palestina. Esse sostenevano la libera immigrazione a *Eretz Israel* (la Terra d'Israele) e programmavano i trasporti clandestini, in collaborazione con le organizzazioni sionistiche operanti in Palestina, o in Europa, come la *New Zionist Organization* (NZO) o il *Betar*, il Movimento revisionista giovanile⁵.

Una sede del *Betar* era presente anche a Bratislava. E proprio a Bratislava, uno dei dirigenti slovacchi del Movimento revisionista giovanile, Alexander Citrom⁶, insieme al giovane Zoltan Schalk, iniziò a organizzare già nel 1939 un trasporto navale che potesse condurre in salvo un gruppo di ebrei dell'Europa centro-orientale. Si trattava di un trasporto illegale verso la Palestina, sotto la copertura ufficiale di un visto collettivo per il Paraguay, e con l'appoggio del *Mossad*

³ SARAH A. OGILVIE, SCOTT MILLER, *Refuge Denied. The St. Louis Passengers and the Holocaust*, University of Wisconsin Press, Madison 2009, pp. 15-28.

⁴ Con il termine "libro bianco" si indica generalmente un documento ufficiale pubblicato da un governo o da un'organizzazione internazionale.

⁵ MARCO CLEMENTI, EIRINI TOLIOU, *Gli ultimi ebrei di Rodi. Leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)*, DeriveApprodi, Roma 2015, p. 9; LUCA PIGNATARO, *I naufraghi del Pentcho. Profughi ebrei nell'Italia in guerra*, in *Nuova Storia Contemporanea*, XVI, 1, gennaio-febbraio 2012, p. 38.

⁶ Citrom Alexander, di Adolf e di Rosalie Fisch, nasce il 26 settembre del 1917 a Berehovo (nome ceco dell'attuale centro di Beregovo, ora in Ucraina, ma dal 1919 al 1938 facente parte della Cecoslovacchia), apolide, studente. Giunge a Ferramonti il 17 marzo del 1942, col secondo gruppo dei superstiti del *Pentcho*; in ARCHIVIO DELLA PREFETTURA DI COSENZA, *Registro Nominativi Ferramonti 1940-1943* (d'ora in poi APCS, Rnom), *Citrom Alexander*.

5. STESURA

LE NOTE A PIE' DI PAGINA

5. STESURA

- LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Quando è obbligatorio citare:

1. Quando si riportano letteralmente le parole altrui
2. Quando si esprime con parole proprie un'idea altrui
3. Quando si supporta la presentazione di una propria idea con informazioni ricavate da qualunque tipo di fonte (scritta, audiovisiva, online)
4. Quando si usano, così come sono oppure modificandoli, materiali e strumenti altrui (es.: tabelle, figure, scale di valutazione, questionari, ecc.)

5. STESURA

- LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Perché citare

- Per “dare a Cesare quel che è di Cesare”

ovvero evitare accuse di plagio.

- Per “salire sulle spalle dei giganti”

ovvero dimostrare che il proprio lavoro parte dalle ricerche che lo hanno preceduto.

- Per “tirare acqua al proprio mulino”

ovvero dimostrare che le idee/teorie espresse nel proprio lavoro trovano supporto anche in ciò che è stato già fatto da altri.

- Per “mettere dei punti fermi”

ovvero offrire al lettore (e a se stessi a distanza di tempo) l'opportunità di verificare, consultare e riutilizzare il materiale rivelatosi utile per la stesura del lavoro.

5. STESURA

- LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Vediamo come si scrivono le note a piè di pagina nella tesi

5. STESURA

LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Se le note contengono riferimenti bibliografici, i testi devono essere citati seguendo questo schema:

- Nome dell'autore (è sufficiente l'iniziale del nome puntata)
- Cognome dell'autore scritto per esteso
- Titolo e sottotitolo dell'opera scritti in corsivo
- Città, editore e anno di pubblicazione
- Eventuali pagine di riferimento di quella edizione in cui trovare il passaggio correlato alla nota

5. STESURA

LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Vediamo qualche esempio:

F. Bulegato, *I musei d'impresa. Dalle arti industriali al design*, Roma, Carocci, 2008, p. 45.

G. Corbetta, *Le aziende familiari. Strategie per il lungo periodo*, Milano, Egea, 2010, p. 35.

Nel caso di più autori:

D. Brunetti, T. Ferrero, *Archivi d'Impresa in Piemonte*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2013, p. 45.

AA.VV., *Musei del gusto. Mappa della memoria enogastronomica*, Pescara, Carsa Edizioni, 2007, p. 35.

5. STESURA

- **LE NOTE A PIE' DI PAGINA**

Se si deve citare un articolo di una rivista, le informazioni da inserire sempre sono:

- Nome e cognome dell'autore (in tondo o maiuscoletto)
- Titolo in corsivo
- Nome della rivista (tra virgolette caporali)
- Numero della rivista (in cifre romane se è presente anche il numero del fascicolo; viceversa in arabe)
- Numero del fascicolo (se presente)
- Anno di pubblicazione
- Pagine di riferimento

5. STESURA

LE NOTE A PIE' DI PAGINA

PAOLO LUPARIA, *Tra Napoli e Roma: la genesi e la composizione del «Mondo creato»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 594, 2004, p. 161-223

MARIO SACCENTI, *La gran 'macchina del mondo' e la congiura Tasso-Marchetti*, in «Italianistica», XXIV, 2-3, magg-dic 1995, p. 618.

5. STESURA

- LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Citazione di un saggio contenuto entro un volume dello stesso autore:

vanno indicati, in nota, sia il titolo del saggio sia le pagine in cui è contenuto

EDWARD SAID, Riflessioni sull'esilio, in ID. (se è donna EAD. 'Eadem'), *Nel segno dell'esilio. Riflessioni, letture e altri saggi*, traduzione di Massimiliano Guareschi e Federico Rahola, Milano, Feltrinelli, 2008, pp. 216-231.

5. STESURA

- LE NOTE A PIE' DI PAGINA

Citazione di un saggio contenuto entro un volume di diversi autori: in questo caso ci si comporta come nel caso precedente, ma invece di usare la sigla ID./EAD., si inseriscono i nomi dei curatori del volume collettaneo

MASSIMO FUSILLO, *Il romanzo: un genere “cannibale” e polimorfico*, in «*Lector, intende, laetaberis*». *Il romanzo dei Greci e dei Romani*, a cura di Renato Uglione, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 27-56.

6. REDAZIONE DEFINITIVA

- **I CRITERI GRAFICI**
- **LA BIBLIOGRAFIA FINALE**
- **LE APPENDICI (FACOLTATIVE)**
- **L'INDICE**

6. REDAZIONE DEFINITIVA

- I CRITERI GRAFICI

MARGINI E SPAZI

SOTTOLINEATURE E MAIUSCOLE

PARAGRAFI

VIRGOLETTE E ALTRI SEGNI DIACRITICI

6. REDAZIONE DEFINITIVA

- LA BIBLIOGRAFIA FINALE

Per la bibliografia seguire le indicazioni di citazione già indicate per le Note a piè di pagina

Va redatta in ordine cronologico (e, in caso di opere pubblicate in prima edizione nello stesso anno, in ordine alfabetico)

Si citano non solo gli studi a cui si è esplicito fatto riferimento nel testo (e che, dunque, sono stati già inseriti in nota), ma anche i volumi e i saggi che sono stati studiati per redigere la tesi o il saggio.

6. REDAZIONE DEFINITIVA

- LA BIBLIOGRAFIA FINALE

La bibliografia può essere organizzata in due diverse sezioni: ci sarà una Bibliografia delle opere dell'autore studiato; e una Bibliografia critica nella quale si inseriranno gli studi sull'autore e su specifici problemi sollevati all'interno della tesi

E' possibile anche organizzarla per temi, ma sempre in ordine alfabetico)

6. REDAZIONE DEFINITIVA

- LA BIBLIOGRAFIA FINALE

Testi monografici:

MICHAIL BACHTIN, *Estetica e romanzo, Un contributo fondamentale alla «scienza della letteratura»* (1975), trad. it. Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 2001.

PASCALE CASANOVA, *La République mondiale des lettres*, Paris, Editions du Seuil, 1999.

STEFANO CALABRESE, *www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005.

6. REDAZIONE DEFINITIVA

- LA BIBLIOGRAFIA FINALE

Articoli da riviste:

DAVIDE DALMAS, *Postmoderno, nuova epica, ritorno alla realtà. Questioni e problemi del romanzo italiano contemporaneo*, in «Cosmo», 1 (2012), pp. 121-127.

PER GLI ARTICOLI SPECIFICARE SEMPRE LE PAGINE

6. REDAZIONE DEFINITIVA

LA BIBLIOGRAFIA FINALE

- CAPELLI ANNA, BROGGINI RENATA (a cura di), *Antisemitismo in Europa negli Anni Trenta. Legislazioni a confronto*, Franco Angeli, Milano 2001.
- CAPOGRECO C. S., *I campi del Duce. L'internamento civile nell'Italia fascista 1940-1943*, Torino 2006².
- CAPOGRECO C. S., *Il campo di concentramento di Ferramonti-Tarsia tra documenti e testimonianze*, in VOLPE F. (a cura di), *Ferramonti: un lager del sud*, (Atti del convegno, Cosenza 15-16 maggio 1987), Cosenza 1990, pp. 81-97.
- CAPOGRECO C. S., *L'internamento degli ebrei stranieri e apolidi dal 1940 al 1943: il caso di Ferramonti-Tarsia*, in *Italia Judaica. Gli ebrei nell'Italia unita 1870-1945*, Atti del Convegno Internazionale, Siena 12-16 giugno 1989, 533 - 563.
- CAPOGRECO C. S., *Ferramonti. La vita e gli uomini del più grande campo d'internamento fascista*, Firenze 1987.
- CARACCIOLLO N., *Gli ebrei e l'Italia durante la guerra 1940-1945*, Roma 1986.
- CATTARUZZA M., FLORES M., LEVIS SULLAM S., TRAVERSO E. (a cura di), *Storia della Shoah. La crisi dell'Europa, lo sterminio degli ebrei e la memoria del XX secolo*, vol. I, Utet, Torino 2005.
- CLEMENTI M., TOLIOU E., *Gli ultimi ebrei di Rodi. Leggi razziali e deportazioni nel Dodecaneso italiano (1938-1948)*, DeriveApprodi, Roma 2015.
- COLLOTTI E., *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Roma-Bari 2003.
- COLLOTTI E. (a cura di), *L'occupazione nazista in Europa*, Editori Riuniti, Roma 1964.
- CORNI G., *I ghetti di Hitler*, Mulino, Bologna 2001.
- DE FELICE R., *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Milano 1977.
- DE MICHELIS C. G., *Il manoscritto inesistente. I "Protocolli dei savi di Sion"*, Marsilio Editori, Venezia 2004.
- DOINO W. JR., *Pope Pius XII: Friend and Rescuer of Jews*, Inside the Vatican, gennaio 2006.
- ENGEL D., *L'Olocausto*, il Mulino, Bologna 2005.

*E quando ci domanderanno cosa stiamo facendo,
tu potrai rispondere loro: noi ricordiamo.*

R. Bradbury, *Fahrenheit 451* (1953)